



Con il patrocinio del Comune di Livorno

AMICI DEL CINEMA - PURA QUALITA'

mercoledì 30 settembre ore 21,20  
giovedì 1 ottobre ore 18,30



## Cinema 4 Mori

Programmazione culturale collaterale

Via Tacca 4, Livorno Tel. e Fax: 0586-896440

e-mail : [amici4mori@yahoo.it](mailto:amici4mori@yahoo.it) - sito internet: [www.cinema4mori.it](http://www.cinema4mori.it)

Pagina Facebook degli Amici del Cinema <https://www.facebook.com/pages/Amici-Del-Cinema-4-Mori/263432127143371?ref=hl>

Pagina Facebook del Cinema 4 Mori <https://www.facebook.com/pages/cinema-4-mori/187890124432?ref=hl>

## UN LUNGO VIAGGIO NELLA NOTTE

di Gan Bi

con Wei Tang, Sylvia Chang, Meng Li, Jue Huang - Genere Drammatico - durata 110 minuti



Mettete un film che sono due, una prima parte che è deleuziana immagine-tempo e l'altra, un lussureggiante e "antico" e "vero" lungo pianosequenza in 3D, che è immagine-movimento.

Mettete due attori, lui Huang Jue assomiglia a Tony Leung, lei Tang Wei alla Bellezza, che possono molto. Mettete, infine, un regista che è nato nel 1989 e dopo l'esordio Kaili Blues nel 2015 – a 26 anni! – licenzia un'opera seconda (Un Certain Regard a Cannes 2018), da noi dal 30 luglio in sala con Movies Inspired e il titolo Un lungo viaggio nella notte, che è magnificante, assertiva, colta e spudorata insieme: si chiama Bi Gan, ed è una promessa già mantenuta. Nelle traiettorie, poi dirottate per non dare punti di riferimento e quindi rettificare con manifesta idiosincrasia, del noir, Bi Gan anche sceneggiatore tallona Luo Hongwu (Huang Jue) che torna nell'avita Kaili, nella provincia subtropicale di Guizhou, da cui era fuggito diversi anni prima: si mette alla ricerca della misteriosa Wan Quiwen (Wan Quiwen), amata e mai dimenticata...

Ecco, la storia non è risolutiva, quel che importa è il racconto, che si prende la libertà di eludere spiegazioni e didascalie e affrancarsi dal compitino: la sinestesia impera, la sineddoche ci prende per gli occhi, i ricordi sono di senso, di immagine e immaginario insieme, la stanze sono acquirtrini, la poetica liquida, il flusso di coscienza pure. Tutto scorre, mentre il film totale predispone la propria venuta: che cos'è la memoria? Che cos'è il cinema? Bi Gan ci, e si, risponde, tracciando la discrasia: "La differenza tra film e memoria ... è che i film sono sempre

falsi, ma i ricordi mescolano verità e bugie mentre appaiono e svaniscono davanti ai nostri occhi". La cosa più interessante, anche sotto il profilo scientifico, è che Bi Gan non fa della memoria materia temporale, bensì spaziale, aggiungendo ad hoc la terza dimensione: siamo quello che muoviamo, noi stessi e gli altri e i sentimenti, ed è questa realtà aumentata sì confusa ma viepiù libera, sempre sovrana, il nostro ubi consistam, per quanto smarrito, umido e buio possa essere. Non è forse fare memoria rifare al karaoke una canzone che già cantammo? E non è questo karaoke che canta per un'ultima notte prima di essere abbattuto all'alba la scatola nera più metaforica possibile? Manierato? Forse. Ambizioso? Certo. Consapevole? Assai. Non è il cinema che ci piace? Eccome, se lo è. Sarebbe sbagliato fare di regista popolo, di film cinema, ma ce ne freghiamo: oggi, e non da oggi, il cinema cinese ci mangia in testa, e negli occhi. Noi tapini. Quanta bellezza, e quale affronto questo Un lungo viaggio nella notte: non perdetelo.

Federico Pontiggia - cinematografo.it

\*\*\*\*\*  
Uno dei film più arditi e meno mainstream degli ultimi anni, prodigiosa opera seconda di un neanche trentenne autore cinese di nome Bi Gan che a Cannes 2018, dove fu proiettata a Un certain regard, divise parecchio, scatenando entusiasmi e orgasmi nei cinefili più radicali e passando invece nell'indifferenza se non nell'ostilità della critica più paludata e refrattaria alle avventure dello sguardo. Che con lui, l'allora poco più che ventenne Bi Gan, fosse nato un autore importante, lo si capì subito a Locarno 2015 vedendo a Cineasti del presente il suo Kaili Blues, con quel virtuosistico piano sequenza di 40 minuti che lasciò tutti senza fiato. Adesso questo Lungo viaggio verso la notte (come il play di Eugene O'Neill) dato a Un certain regard conferma la statura del ragazzo venuto dalla Cina. Al cui riguardo si è tirato in ballo Wong Kar-wai, per via di certi personaggi sunnambolici, certe atmosfere corrose e sfrante, ma qui il nome che davvero viene voglia di citare è quello, sommo, di David Lynch. Dunque passi e sospensioni e oscillazioni tra realtà e sur- e sub-realtà, onirismi, irruzioni del fantastico nel quotidiano, balzi nell'immaginario ma forse no, in un film dove tutto è cangiante e ingannevole. Nettamente diviso in due parti. La prima con il ritorno di un uomo nella sua città (Kaili, la stessa del film precedente) alla ricerca della donna amata e di un assassino. Il clima è noir – Bi Gan dice di essersi ispirato al Billy Wilder di Double Indemnity -, ma senza un coerente tessuto narrativo, pervicacemente decostruito smontato dissolto in frammenti irrelati. Loschi figure, pistole, misteriosi messaggi, stanze della tortura. La seconda parte, in 3D! (senza che ti venga spiegato quando devi inforcare gli occhialini, lo intuisce quando il protagonista se li mette a sua volta mentre sta chiuso in un cinema), che forse è un sogno forse no, un lungo viaggio verso la notte in uno sprofondo cinese remoto dove si susseguono e intersecano scenari diversi, un misero karaoke, un tunnel dei misteri, una casa a suo modo stregata. Tutto in un solo, incredibile piano sequenza di 50 minuti, record personale battuto. Inutile cercare il bandolo del groviglio, non lo troveremo mai e forse neppure c'è. Bisogna, come Lynch ci ha insegnato, usare i film come cavalcata nella loro (e nostra) parte nascosta e come macchina di espansione della coscienza. Qualche conto non torna, Bi Gan eccede nella sua muscolare esibizione autoriale. Ma come si fa a non restare sbalorditi da tanto talento in un ragazzo neanche trentenne venuto da una Cina lontanissima e periferica?